

Giuseppe Chiaf (2011)

di Claudio Inselvini

Chiamatemi Ismaele.

Così inizia uno dei più grandi libri di avventura mai scritti, *Moby Dick*.

È vero, è un racconto che parla di mare, ma cosa è stata la vita di Beppe, la vita dell'alpinista Chiaf, se non una grande avventura nel mare dei suoi sogni?

Come molti di noi, assai più di molti di noi, ha rincorso con tenacia le sue fantasie e lo ha fatto con stile, rispetto dell'etica e quel tanto di presunzione che contraddistingue i grandi campioni. A lui, che spesso disegnava progetti attingendo energia dai libri di avventura e di vita, credo che questo nostro paragone non spiacerà. Tu e noi. Tu con noi.

Per questo, per il tuo modo di essere scalatore, e per molto altro in verità, perchè tu eri e sei anche molto altro, oggi ti eleggiamo Capi-

tano della nostra nave, del nostro "Pequod", e ti rendiamo omaggio con parole che, pur espressione di pochi, cercano di rappresentare il sentimento di tutti. Ecco Beppe, come ti ricordano alcuni membri del tuo equipaggio.

Primo ufficiale Bordini, "il Luca"

"Dai, ancora un'oretta e siamo a Chamonix, accendi la frontale che ormai è buio". È stata una giornata magnifica, sole negli occhi, vento in faccia, granito, fessure, un'altra salita vissuta insieme... nel chiaroscuro della sera una miriade di ricordi si aggrovigliano nella mente componendo un fiume di emozioni... "Beppe, ci siamo dimenticati la mano oggi... ah, sì, è vero, dai qua..." Una stretta di mano, una pacca sulla spalla. Felicità immensa fra due amici.



Ramponiere Guerzoni, detto "il Guerza"

Ti ho incontrato che ero un ragazzino. Col tempo, grazie a innumerevoli sgridate, dal prendere pacche sul casco sono passato a riceverle sulla spalla. Sei stato il mio maestro, poi il mio compagno, mi hai insegnato ad apprezzare le salite più "orrende", a non esaltarci alla prima via impegnativa portata a termine. Non molto tempo fa, col tuo solito sorriso, mi hai detto: "Guerza, con te ho fatto un ottimo lavoro ed è giunto il momento che mi dedichi ad altri giovani". È vero, ci siamo slegati dalla corda, allora per scelta, ora per forza, ma più che maestro e compagno, eri e resterai sempre il mio amico Beppe.

Ufficiale di coperta Giulia, "la Giuli"

Larghi sorrisi e spassose risate. Insieme a ironia, divertimento e gioia, grazie a te queste cose sono diventate parte integrante di quella che i manuali chiamano Normale Dotazione Alpinistica. Grazie "Beppi" per avermi trasmesso il tuo modo fantastico di vivere quanto amavi chiamare "piacere per il mondo verticale". Questa è per me la tua più grande eredità.

Prodiere Bosio, "il Cecco"

Beppe è un pezzo della mia vita. Ci siamo conosciuti per colpa della musica, e ritrovati per caso un pomeriggio in falesia. Da allora abbiamo iniziato a scalare insieme e siamo diventati Amici. E anche se ho abbandonato l'alpinismo abbastanza presto per la falesia e i blocchi, l'amicizia si è fatta sempre più profonda. Questi i miei 20 anni con Beppe, uomo di grandi capacità e talento, guidato dalla passione e dall'entusiasmo. Mi manca, ma nei momenti di tristezza penserò al suo sorriso.

Timoniere Rivadossi, detto "il Pota"

Dei cinque intensi anni in cui Beppe ed io abbiamo condiviso la stessa corda, amo ricordare l'avventura messicana su una nuova via nel Canyon del Sumidero in Chiapas, tentata nei giorni più caldi dell'aprile 1997. A 40°C, scalando tiri di sabbia verticale e strapiombi, proteggendoci solo su agavi, e nella più completa disidratazione. Alla fine del secondo giorno ci ritrovammo sconfitti dagli ultimi impossibili 200 metri, ansimando sfiniti su una cengia da 30 centimetri. Beppe aveva la fronte gonfia per un colpo di calore, io guardandolo non

riuscivo a smettere di ridere. "Dovresti vederti Beppe, fai paura!" E lui sempre più serio. Poco dopo si accorse che avevo portato solo acqua distillata, sali schiumosi alla fragola e sottilette piccanti. "Sei veramente un cretino!" ma poi rise anche lui... Un sorriso per sempre.

Nostromo Foti, "il Gipo"

Lunghe giornate a cavalcare tra i monti in cerca di una via giusta, della parete che ci avrebbe insegnato i segreti del verticale... molte le abbiamo salite, altrettante ci hanno respinto, ma va bene così, insieme abbiamo sempre dato tutto ciò che avevamo. Abbiamo condiviso per anni successi e insuccessi su vie nuove e ripetizioni di salite delle quali a fatica si riescono a trovare relazioni... ma è lì che abbiamo scoperto, ben celata dietro fatica e paure, la gioia dell'avventura.

Ciao Beppe, la sete e voglia di navigare verso nuovi orizzonti ora ti sta portando lontano, e come sempre hai voluto fare tu da capocordata.

Ufficiale scelto Tocchini, "l'Anello"

"Vecio, giù le doppie fino alla nicchia!" e lì abbiamo bivaccato, abbracciati, in un piccolo buco. Eravamo al diedro Casarotto, la nostra prima avventura. In vetta il giorno dopo ti vedevo così lontano da me, per la tua grande esperienza, e mai avrei immaginato di diventare tuo compagno di cordata, tuo amico e infine quasi tuo fratello. Eravamo in sintonia su tutto. In poco mi hai dato così tanto. Sarà dura continuare a sognare senza di te. Perché proprio questo eravamo: due sognatori a caccia dell'onda perfetta.

La brevità richiesta dal "Diario di Bordo" non ci permette di aggiungere il ricordo di tutti coloro che hanno viaggiato con te, compagni di un giorno o solidali amici di numerose e lunghe traversate. Loro mi scuseranno e tu capirai, e saprai sentire anche le parole non dette.

E adesso, addetto all'ancora "Molla tutto!" Sia pur con la bandiera a mezz'asta è ora di ripartire, siamo naviganti dei monti e l'ozio non ci compete. Ma prima, prima di riprendere il mare della vita, ufficiali, marinai e amici, alziamoci in piedi e salutiamo il nostro Capitano.

... e non temete, non sto piangendo, è solo colpa del vento...